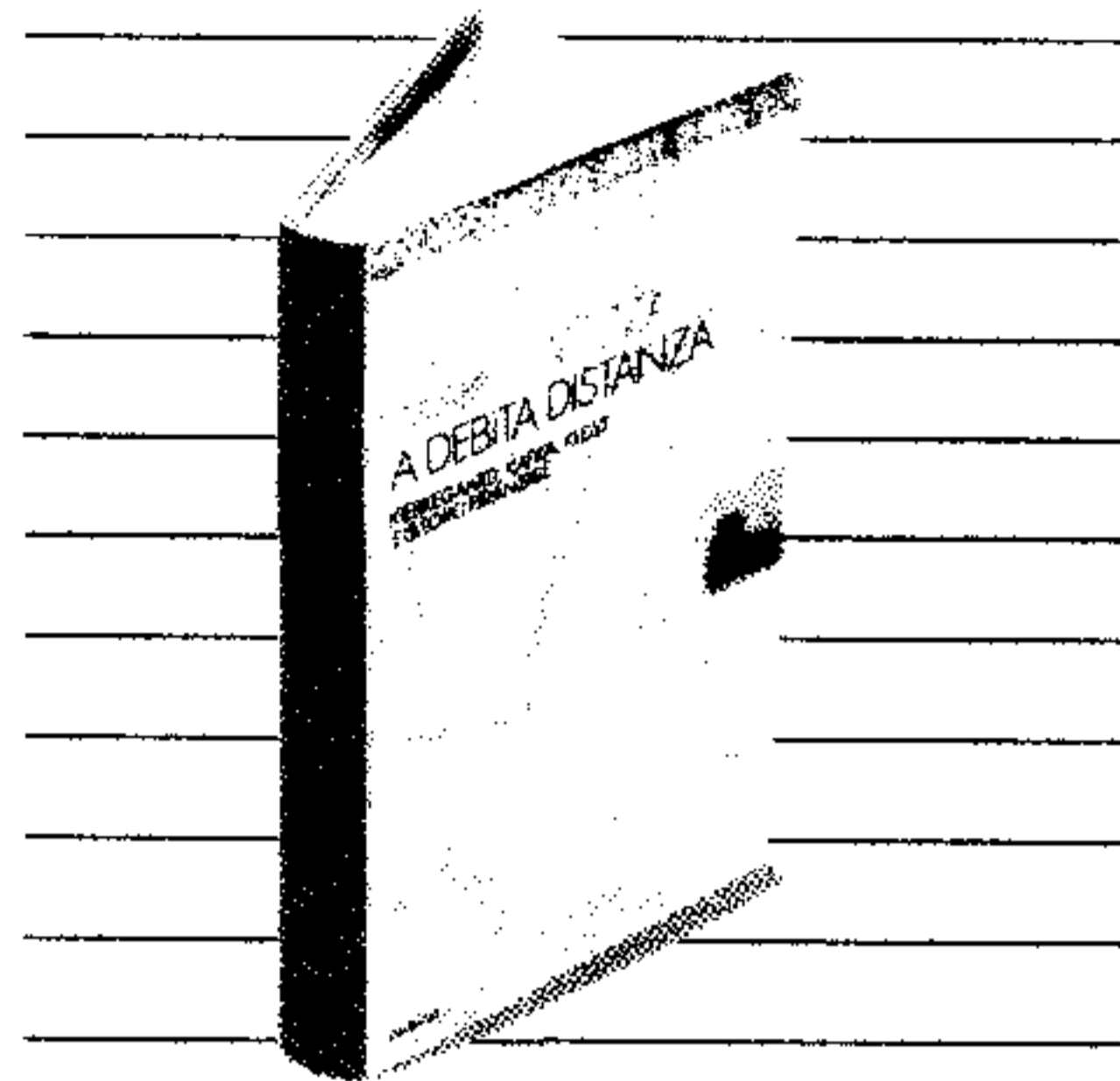


Kierkegaard, Kafka, Kleist L'esilio dalla vita, condizione della creatività

FIDANZATE IMPOSSIBILI PER I TRE K.



LUIGI FORTE

Il filosofo Nietzsche consigliava di non dimenticare la frusta quando si va da una donna. Non era un perverso, piuttosto una vittima. Sognò il «superuomo», ma si lasciò inutilmente abbindolare da una *femme fatale* come Lou Salomé, che lo tene, come recita il titolo di un bel libro di Marco Vozza, *A debita distanza*. A Rilke era andata meglio durante il suo viaggio in Russia con l'affascinante Lou. Poesia e letteratura a quei tempi facevano breccia anche nei cuori più emancipati. Certo molto dipendeva dai soggetti. Bert Brecht, per esempio, col suo tratto cinico e spudorato, fu un seduttore per tutta la vita. Ebbe mogli e amanti, in Germania e in esilio, nel capitalismo come nel socialismo. Donne che collaboravano, raccoglievano materiali, scrivevano per lui. Un vero *team* dove vita e arte erano in perenne amplesso e non in irresolubile tensione come nei casi analizzati da Vozza, il cui libro ha un esplicito sottotitolo: «Kierkegaard, Kafka, Kleist e le loro fidanzate».

Chi pensa a un saggio di ti-

po storico-biografico è fuori strada. Qui tutto è rielaborato in chiave filosofica, filtrato attraverso le opere, alla luce di esistenze in cui pensiero e scrittura sono imperativi assoluti, ontologici. C'è un filo sottile che lega, in modo diverso, i tre autori: l'esilio dalla vita come condizione della creatività. Non è un caso che Kafka riconosca nel filosofo danese un consanguineo e vi si rispecchi, o senta una profonda affinità con Kleist e ne sostenga la scelta radicale del suicidio in compagnia di Henriette Vogel, dopo aver lasciato la giovanissima fidanzata Wilhelmine.

Anche Kierkegaard, temperamento malinconico, icona del moderno soggetto segregato e frammentato, teorizza il carattere intransitivo e nichilistico dell'eros. Dopo poco più di un anno rompe il fidanzamento con la giovanissima Regine Olsen: il vero amore non deve conoscere l'appropriazione. La sua compagna adolescente la pensa diversamente e infatti qual-

che anno dopo convola felicemente a nozze. Sören, afflitto dal senso di colpa, traduce i propri dilemmi in verità filosofiche. Il pensiero aggredisce la

vita e sulla scena del filosofo compare la figura di Don Giovanni: un alter-ego la cui seduzione passa attraverso la sfera estetica. A quel tempo la dimensione etica gli appare prosaica e stemperata in rituali sociali. L'amore è cosa diversa dal matrimonio, che Kafka nei *Diari* vede come una forma di martirio. Frequenta strade secondarie - ricorda una citazione da *Aut-aut* - «dove ci si adentra nel profondo della boscaglia». L'amore è il campo del possibile, il tempo del congiuntivo, suggerisce il filosofo.

Ma in Kafka ogni rapporto è vissuto patologicamente. I fidanzamenti con Felice Bauer, la latente seduzione di Grete Bloch o Julie Wohryzek, la passione verso la giornalista Milena Jesenska, il legame finale con la figura calda e protettiva di Dora Diamant sono tappe verso una solitudine annichilente in cui sola può scaturire la parola letteraria.

«Qualsiasi vincolo che non è creato da me stesso - scrive Kafka a Felice nel 1916 -, foss'anche contro parti del mio io, è senza valore, m'impedisce di avanzare, lo odio e sono molto vicino a detestarlo». Dunque distanza da ogni turbamento della vita prosciugata dalla scrittura, ossessione ver-

so fisicità e sessualità, zone oscure e degradate dell'io. Temi su cui la critica si è abbondantemente soffermata. Nonostante ciò, il saggio di Vozza regala, in una scrittura densa ed empatica, ghiotte suggestioni: anche grazie alla sua forma di pasticche filosofico-letterario con divagazioni su eros, perdita dell'esperienza, avventura tra Otto e Novecento.

Ci scapita un po' Kleist, relegato in appendice, ma troneggia Kafka, com'era inevitabile. Sul quale l'editrice Elèuthera pubblica un breve saggio di Michael Löwy, noto già in Italia per alcuni libri sulla cultura ebraica: *Kafka sognatore ribelle*. Vi leggiamo cose in parte note da tempo, ma resta interessante la prospettiva di fondo: la dimensione sovversiva e libertaria dello scrittore praghese. Proprio lui, diventato, come disse George Steiner, «un aggettivo» che si applica alle «costanti di disumanità e di assurdità dei nostri tempi».

Una sorta di luogo comune contro le aberrazioni della modernità, che, rivisitato a dovere, induce a riflettere senza esitazione su dominio e violenza onnipresenti nei rapporti sociali. Un uomo che si è estraniato dalla vita per sognarla in modo diverso: come un'utopia libertaria che non invecchia mai.

Un saggio di Vozza dove tutto è rielaborato in chiave filosofica, pensiero e scrittura quali imperativi assoluti

- Marco Vozza
- A DEBITA DISTANZA
DIABASIS, pp. 181, €16
- Michael Löwy
- KAFKA SOGNATORE E RIBELLE
- ELÉUTHERA, pp. 134, €13